Anno XV | Sabbato, 27 Settembre 1862 | N. 265

PREZZO DEL[illegible]ONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» [illegible]	» 25	» 13

mese L. 2,

Non si dà corso [illegible] richiami se non sono accompagnati d[illegible] la fascia sotto cui si spedisce il giorn[illegible]le.

Ciascun [illegible]oglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 49; nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delizy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 4 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 26 [illegible]TEMBRE

IL MATRIMONIO DELLA PRI[illegible]SA MARIA PIA

La religione consacra domani, 27, e benedice l'unione indissolubile di du[illegible] sposi. Nulla di più consueto di ci[illegible], sopratutto in una grande città e che passa quindi inosservato, il gaudio non oltrepassando la soglia della domestica dimora.

Ma i due giovani sposi sono la principessa Maria Pia, figlia di Re Vittorio Emanuele, ed il Re di Portogallo D. Luigi I. Il fausto avvenimento per due auguste famiglie riempie per conseguenza anche di letizia due popoli.

Le principali città d'Italia hanno voluto porgere alla giovine sposa attestati dell'omaggio e dell'affetto della nazione verso quel Re, di cui Ella è diletta figlia, dimostrando come tutte le provincie si associno alla gioie della real famiglia.

Noi crediamo questo sia uno de' giorni più belli di Vittorio Emanuele; uno di que' giorni ch'Egli ricorderà come quelli che lasciano nel cuore una più dolce e soave impressione.

E veramente dev'essere sorgente di grand'allegrezza per lui, che ha sfidata la morte sul campo di battaglia e che la sventura ha parecchie volte visitato, il vedersi ora circondato da tutta la sua figliolanza, sulla quale l'Italia rivolge quelle simpatie e quella riverente amorevolezza, onde è animata verso il suo Re.

Se le gioie domestiche sono la benedizione più cara delle modeste famiglie, ci pare abbiano ad esser sentite ancor più vivamente da' Principi, che le agitazioni della politica e le molteplici preoccupazioni e l'etichetta di Corte impediscono troppo spesso di poter partecipare liberamente a quelle feste intime o di aver radunati intorno a sè tutti i proprii figli.

Questa buona fortuna è toccata a Vittorio Emanuele, il quale rimira con compiacenza i suoi figli crescere, speranza alla patria, nelle condizioni più propizie ad elevar gli animi ed istruir così i principi come i popoli, e delle due sue figlie scorge l'una, diventata principessa francese, simbolo di concordia fra le due nazioni, già madre d'un bimbo, nelle cui vene il sangue di Casa Savoia si confonde con quello della napoleonica dinastia; l'altra sente oggi salutata *Regina di Portogallo*.

In quest'unione di due giovani cuori, noi non possiamo, noi non vogliamo mischiar la politica, colle sue passioni e le sue aridezze. Lo sposo non ha ancor compiuti ventiquattro anni, la sposa è appena quindicenne: perchè turbar la purezza della loro gioia colle considerazioni politiche? L'Italia accompagna co'suoi lieti augurii la giovine figlia di Vittorio Emanuele, la quale sul trono lusitano farà rifulgere le virtù ond'erano adorne la madre e l'avola, che qui lasciarono imperitura memoria di affetto e di ammirazione. La grandezza della Casa di Braganza sarà d'ora innanzi fra' voti più sinceri degli italiani; ma noi sopra ogni cosa auguriamo alla gentile sposa quelle domestiche dolcezze, che valgono più di tutti i beni della terra; le auguriamo una vita serena e tranquilla, a fianco dell'augusto sposo, ed una figliolanza robusta, valorosa, che assicurando al Portogallo, in mezzo alle vicende mutevoli della politica, l'indeficenza dell'amata dinastia, gli procacci quella floridezza che è inseparabile dalla libertà e renda tra' presenti e nelle più lontane generazioni benedetto e venerando il nome di Maria Pia di Savoia.

ALCUNE DATE ELOQUENTI

Il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio ha pubblicato una lettera per giustificare la sua attitudine come prefetto di Palermo. Noi non amiamo rimescolare tutti gli imbrogli di questo episodio della nostra vita politica, massime che non crediamo di avere ancora sotto mano il complesso degli elementi che sarebbero necessari per farsi un concetto esatto della cosa. La difesa del marchese Pallavicino si fonda principalmente su questo semplicissimo ragionamento: il mio modo di pensare, le mie opinioni politiche, ei dice, erano conosciute; se mi vollero adoperare, segno è, che credevano opportuno l'applicazione delle mie idee dalle quali il governo sapeva benissimo non avrei mai disertato.

Se il ministero avesse potuto dubitare di questo, il marchese Pallavicino, bisogna dirlo, fece del suo meglio per chiarire la sua posizione, scrivendo sotto la data del 24 giugno una lunga lettera, in cui trovansi le seguenti frasi:

« Rattazzi mio, parliamoci chiaro. Voi ed i colleghi vostri siete pentiti di avermi nominato prefetto di Palermo. Ma voi tutti conoscevate i principii incrollabili dai quali mi sarei guidato, accettando l'amministrazione di questa provincia. Dunque l'errore fu vostro, — tutto vostro. Perchè mandare in Sicilia un vecchio rivoluzionario, *un amico di Garibaldi*?

« Nel resto, tranquillatevi, signori ministri: se commetteste un errore, potete facilmente rimediarvi. Richiamatemi, richiamatemi, vi ripeto, dacchè stimerei atto di tristo cittadino il dimettermi nelle presenti congiunture.

Ma prima ancora del 24, vale a dire, fino dal 15 di giugno, lo stesso prefetto aveva scritto al commendatore Rattazzi:

« È in balìa del governo l'avere qui nel partito d'azione un appoggio od un ostacolo forse insuperabile. In quel giorno che il governo rompesse con Garibaldi, l'alleato diventerebbe nemico, ed io, impotente a reggere la provincia che mi avete affidata, vi trasmetterei le mie demissioni. »

Adesso importa notare che il marchese Giorgio Pallavicino restò in carica come prefetto a Palermo sino a tutto il 25 luglio. Ora dal 15 giugno, giorno in cui il ministero non poteva più ignorare le opinioni del suo rappresentante politico, se anche prima avesse potuto illudersi su di esse, al 25 luglio in cui furono accettate le sue demissioni, passarono 40 giorni. E che cosa accadeva in Sicilia in quel frattempo?

Si organizzava, si compieva la spedizione garibaldina, e si seminava la persuasione che il governo fosse segretamente d'accordo a tollerarla. Avevano poi tutti i torti i siciliani a prestarci fede?

LE NOSTRE CONTRADDIZIONI

Se rampognate il governo di non avervi ancora dischiuso le porte di Roma, perchè poi, dicono taluni, lo biasimate pur anco quando, con una nota *energica*, vi mostra, se non altro, la grande voglia ch'egli ha di compiacervi?

Se lo andarvi d'accordo colla Francia si va manifestando cosa sempre più difficile, perchè lo accusate di qualche espressione, la quale potrebbe far credere essere esso determinato ad avviarvisi anche indipendentemente dal beneplacito francese?

Se, finalmente, le aspirazioni di Garibaldi verso Roma riassumevano, per vostra stessa confessione, il sentimento universale degli italiani per ottenere la loro capitale, perchè volete adesso fare una colpa al ministero di aver strappata di mano la bandiera alla rivoluzione a tutela della prerogativa che spetta al Re ed al suo governo, ma di averla nello stesso tempo fatta sua a tutela del sentimento nazionale che essa esprime?

Si suol dire che il mettere bene una quistione val poco meno che risolverla; ma la verità di quest'aforisma più spesso sta in ciò, che per farsi dare ragione importa sopratutto esporre i fatti in modo che non rivelino troppo palesemente il proprio torto.

Non abbiamo mai rampognato il governo di non averci condotti a Roma; ma non possiamo dimenticare esser gli uomini che ora governano quelli che rimproveravano il ministero precedente di avere sbagliato strada per giungervi; che lo posero quasi in derisione pei capitoli proposti a Roma quale soluzione del quesito fra il papa e l'Italia, per la pressione cui mirava ad esercitare sull'opinione della Corte romana, mediante la manifestazione del clero liberale italiano; non possiamo dimenticare che annunciandosi questo ministero, come assai più abile e come specialmente designato a migliorare i nostri rapporti col governo francese, era nel nostro diritto di credere ad un qualche frutto di tutte queste promesse, che i giornali amici al gabinetto rinfrescarono con una devozione illimitata d'ora in ora sin qui, e dalle quali anche adesso a malincuore sembrano distaccarsi.

E nel momento in cui parliamo noi vediamo bensì l'indirizzo del clero liberale italiano coperto da 12 mila sottoscrizioni e comprendiamo qual peso possa avere sulla coscienza religiosa del papa; ma ricerchiamo invano quali siano gli atti d'iniziativa del presente gabinetto, i quali, benchè riusciti a vuoto, pure mostrassero la sua buona intenzione, la sua sagacia e la sua costanza nel tener dietro a questo fine supremo della nostra politica. Ecco il perchè gli diciamo: radunate le Camere, spiegate dinnanzi ad esse quello che avete fatto e non dubitate della loro saviezza nello scegliere il miglior partito per l'avvenire.

Non siamo stati, lo confessiamo, molto plaudenti alla nota *energica*, perchè non troviamo in questa specie di energia appagato quel senso di dignità che un popolo di 22 milioni di abitanti non deve mai dimenticare. Ci sarebbe più gradito il sapere che i nostri ministri abbiano proposto una soluzione, abbiano ideato un fatto qualsiasi che porga alla Francia il destro di uscire dalla imbarazzatissima posizione che tiene a Roma, meglio che sentire rinnovato il quadro delle nostre dolorose ed inesaudite aspettazioni, dacchè non vogliamo nè dobbiamo ricorrere alla sanzione estrema, mediante la quale si potrebbero forse effettuare. Per noi l'andare a Roma d'accordo colla Francia non è pensiero che abbia avuto, ma che ora abbia perduto di opportunità. È il dogma della nostra politica e quindi non possiamo accettare quella posizione disperata nella quale ci si vorrebbe mettere sinchè non sia tradotto in atti.

Il governo, quando abbia lealmente spiegati gli ostacoli che si frappongono per ora al compimento dei desiderii delle popolazioni, quando abbia dissipato nel miglior modo che gli sarà possibile i sospetti che taluno può forse nutrire sulle sue intenzioni, troverà, ne siamo certi, quella dignitosa rassegnazione che d'altrettanto sarà più facile, quanto più breve è il tempo in cui dovrà esercitarsi. Perchè alla fine dei conti, fra noi, il papa, la Francia e l'Europa, siamo pur sempre quelli che ci troviamo in una condizione migliore per aspettare lo scioglimento finale di questa crisi; la quale se qualche interesse può ledere per giungere alla fine del suo corso, sarebbe cagione di una inenarrabile e quasi incomprensibile perturbazione generale, quando si volesse far indietreggiare più o meno alle sue origini, come vogliono i nostri avversarii.

Ma perchè le popolazioni siano rassegnate, è necessario che abbiano fiducia e la fiducia non si ottiene col silenzio, ma collo spiegarsi, col fare toccar con mano di averla meritata.

Se altra volta abbiamo deplorato che il governo siasi imprudentemente lasciato invadere dall'elemento rivoluzionario, e gli abbiamo predetto che ne sarebbe stato sopraffatto: se dopo abbiamo visto con dolore che il governo, impotente a servirsi di questo elemento, ch'era pure una leva poderosa, fosse condotto nella dura necessità di spezzarla: se adesso abbiamo avvertita la inopportunità di inalberare come propria la bandiera rivoluzionaria che ha atterrato ad Aspromonte, nessun uomo di buon senso potrà giudicare che siano altrettante contraddizioni e deviazioni dalla linea politica che seguitiamo da troppo tempo, perchè sopra di essa nè noi, nè i nostri lettori possano mai prendere equivoco.

Mantenere sempre saldamente unito un fortissimo partito liberale constituzionale e col suo appoggio dominare la rivoluzione e farla servire alla causa comune, ecco l'arte di governo che seppe fare così grandi prodigi e portò tanto alta la fortuna d'Italia.

Il presente ministero certamente non può sostenere l'assunto di avere ottemperato a questo sistema. La scissura del partito liberale costituzionale, l'alternativa delle sue amicizie e delle sue battaglie col partito della rivoluzione sono fatti troppo patenti, perchè arte oratoria valga a dissimularli. Ma invece di questo sistema il gabinetto può ben averne un altro che si potrà discutere, quando voglia farlo conoscere. Solo a noi importa mostrare che quando applaudimmo a qualche atto della presente amministrazione, e quando, come più spesso ci accadde, la biasimammo, non era capricciosa mania per sognati dispetti, bensì costanza in quelle opinioni, che da tanti anni andiamo svolgendo.

RIVOLTA NEL PORTOGALLO

Si legge nel *Diario di Lisbona* del 18 settembre:

La rivolta è stata repressa. La saggezza del popolo e la devozione dell'intero esercito hanno, anche questa volta, sventati i disegni criminosi di coloro che non rifuggono dal porre in fiamme il paese per rendere paga la loro folle ambizione. I soldati che erano stati traviati non hanno badato a riconoscere il loro errore; essi sono rientrati nel dovere e gli istigatori e i supposti capi della rivolta sono stati costretti a fuggire.

La rivolta che aveva principiato con un vile assassinio, terminò col furto. Dopo la ritirata in Oporto de' ribelli che prima si erano recati a Barcellos, pare che i capi del movimento, i quali erano rimasti a Braga e secondo i rapporti pervenuti al governo, erano un certo Alves Passos, redattore del giornale il *Bracarense*, che si qualificava governatore civile, ed il colonnello Sabral, abbiano tentato invano di far insorgere le popolazioni.

Vedendo che questo appello non trovava eco, Alves Passos s'è impadronito della cassa del governatore civile ed il capitano Macedo ha fatto man bassa sulla cassa militare del 6° reggimento e sono fuggiti il 16 alle otto di sera, nella direzione della Galizia.

Il 17, il governatore civile di Braga ed il comandante della quarta divisione hanno riprese le loro funzioni. Le comunicazioni telegrafiche sono state ristabilite e la città è tranquilla. Le autorità procedono attivamente all'istruzione del processo ed alle ricerche necessarie per conoscere i fatti criminosi.

I vapori partiti da Lisbona dovevano sbarcare le truppe il 18 a Oporto. Il governo prende dei provvedimenti affinchè i delitti recentemente commessi non rimangano impuniti e l'ordine pubblico sia finalmente consolidato. Le notizie ricevute dagli altri distretti del regno sono soddisfacenti.

Leggesi nella *Corrispondenza Scharf* del 23 settembre:

Ieri ha cominciato nella seduta plenaria del comitato finanziario per l'esercizio del 1862 la discussione sulla convenzione, che dee venir stipulata tra lo stato e la banca nazionale. Per parte del governo assistevano alla seduta i ministri Plener e Meisery, il consigliere del ministero De Brentano ed il commissario del governo appo la Banca nazionale Moser.

Il professore Herbst diede lettura del suo rapporto, la qual lettura durò un'ora all'incirca in mezzo alla generale attenzione. La esposizione del relatore si distinse per la lucidità e per l'ordine logico delle sue deduzioni, che si aggirarono intorno ai quattro punti seguenti: 1° I vantaggi che lo stato deve ottenere dalla Banca per la rinnovazione del privilegio e per l'alienazione in suo favore del diritto di emettere biglietti; 2° Il regolamento della Dieta pubblica; 3° La vendita degli effetti pubblici deposti alla Banca; 4° La fissazione dell'epoca della ripresa dei pagamenti per parte della Banca nazionale.

La discussione fu animatissima, e durò cinque ore all'incirca.

Si adottò in massima di prolungare il privilegio della Banca sino alla fine del 1876. Questa sera si terrà la seconda seduta.

Leggesi nella medesima *Corrisp. Scharf*:

Le decisioni della conferenza di Costantinopoli, che devono preparare un accomodamento pacifico del conflitto turco-serviano contengono i 12 articoli seguenti:

1. I turchi sgombreranno il sobborgo;

2. La cittadella sarà garantita estendendo di più la spianata;

3. Si darà da ambe le parti una completa indennizzazione per le perdite cagionate dal saccheggio;

4. La Porta darà tutte le guarentigie riguardo alla cittadella;

5. Una Commissione militare formata d'ufficiali delle potenze e delle Porta, come pure una Commissione civile che la Turchia e la Servia sceglieranno simultaneamente, verranno incaricate dei lavori relativi alle espropriazioni ed alle indennità;

6. Le piazze fortificate di Sokol e di Uschitza saranno demolite;

7. La forza delle guarnigioni turche di Belgrado, Thel-Islam, Semendria e Schabaty saranno ridotte alle proporzioni del bisogno;

8. Ali Bey verrà incaricato di risolvere al più presto possibile tutte le questioni pendenti;

9. Siccome il principio di non intervento reciproco dev'essere conservato in avvenire, il governo dovrà trattare cortesemente col governo serviano;

10. Tutti i corpi dei volontarii, che si sono formati, dovranno essere sciolti;

11. Lo stato effettivo delle milizie serviane sarà ridotto, dietro accordo da stabilirsi fra la Porta e la Servia, in proporzione del bisogno;

12. Si guarentirà ai serviani la soluzione la più pronta di ogni sorta di reclami eventuali indirizzati a Costantinopoli.

Scrivono da Belgrado alla *Gazzetta di Temesvar* che il principe Michele ha ricevuto un autografo dall'imperatore Napoleone, nel quale gli si raccomanda di accettare questa convenzione, in vista delle attuali contingenze.

Secondo le ultime notizie ricevute da Belgrado dalla *Corrispondenza Scharf*, Uschitza sarebbe formalmente assediata dai serviani, Semendria e Schabaty sarebbero accerchiate, la guarnigione inquietata da un fuoco di moschetteria assai ben nutrito.

Qualche famiglia da ambe queste due città rifuggiata a Belgrado.

FASTI
DI MONSIG. GIO. ANT. BARONE FARINA
Vescovo di Vicenza

Non potendo rialzare il tribunale dell'inquisizione contro i vivi, monsignor Farina si sfoga sui morti. Basterà la pubblicazione degli atti seguenti per dimostrare quanta sia la mitezza e la carità evangelica del degno vescovo vicentino.

N.° 48

p. v. c.

I. *Alla rispettabile Congregazione municipale della regia città di Vicenza.*

Avendomi il molto reverendo parroco di Araceli rappresentata con suo foglio, 10 and., che alle ore 2 3|4 pom. di ieri, moriva in sua parrocchia un certo Sante Mantovan d'anni 36 perseverando ostinatamente fino all'ultimo respiro senza alcun segno di ravvedimento, anzi di già sua abituale malvagità e pervertimento, sdegnando palesemente la presenza dei sacerdoti, e non curando ogni loro caritatevole stimolo, ed invito alla penitenza e riconciliazione col Signore; io, in obbedienza alle prescrizioni canoniche giudico indegno della ecclesiastica sepoltura tale individuo mancato ai vivi impenitente.

Prego quindi codesta rispettabile congregazione municipale a disporre, onde il cadavere di lui sia tumulato in luogo non sacro, e senza i riti funebri prescritti per la sepoltura di chi muore nel bacio del Signore.

Aggradisca codesta rispettabile congregazione municipale i sensi della rispettosa mia considerazione.

Vicenza, li 11 settembre 1862.

Firm. † GIO. ANT. FARINA.

Sanità N.° 4855 *Vicenza, li* 12 *sett.* 1862.

220

Ordinatasi la tumulazione nel cimitero degli acattolici, passi agli atti.

ff. di podestà Firm. TESTA

Il segretario Firm. LOVISE.

II. Certa Lucia Tonello, pazza, morì all'ospitale civile nel 20 aprile, ed il vescovo Farina diresse al frate preposto ad assistere i malati, la seguente lettera:

Al molto reverendo padre Attanasio all'ospedale di Vicenza.

La Lucia morta ieri impenitente, malgrado tutti gli sforzi del di lei zelo e carità, non merita di essere sepolta in luogo sacro. Ella dunque disponga che sia tradotta nel luogo destinato a tali casi, senza luce e senza croce.

Vicenza, li 20 aprile 1862.

Firm. † GIO. ANT. FARINA.

Vicenza, li 25 aprile 1862.

All'inclita Congregazione municipale di Vicenza.

A scarico del mio dovere accompagno a questa congregazione municipale *la vescovile sentenza*, risguardante la defunta Lucia Tonello, morta in questo ospedale nel giorno 20 aprile a. c. il cui cadavere trovasi tuttavia colà. Sentenza che ordina il seppellimento in luogo non sacro, senza luce, e senza croce, essendo morta impenitente.

Avverto che dietro la conferenza con monsignor vescovo, io non posso nè scortarla, nè riceverla in cimitero comunale.

Firm. GIO. BATT. RANDON, *rettore.*

Sanità N.° 1922 *Vicenza*, 23 *aprile* 1862.

Disposta la tumulazione della defunta nel cimitero degli accatolici, si passi la presente in archivio.

ff. di Podestà. Firm. TESTA

Il segretario Firm. LOVISE.

III. Le autorità amministrative e la curia vescovile concordanti nei sentimenti reazionari, si servono reciprocamente nella sfera della rispettiva giurisdizione. Molti sacerdoti vennero accusati dalla curia alle autorità amministrative, perchè non sottoscrissero l'indirizzo Farina al S. Padre, affinchè dovesse mantenersi il potere temporale, e la delegazione siccome i distrettuali commissariati li richiamarono esigendo da essi l'esplicita adesione al potere temporale suddetto.

Così nel 16 corrente furono perciò invitati sotto comminatoria della loro sospensione a presentarsi al commissario distrettuale di Lonigo, i sacerdoti Rosa don Francesco, Giusti don Bortolo e parecchi altri dei quali non ricordo il nome. Da questi fatti vi sarà facile capire la spontaneità delle adesioni del clero veneto alle pretese della Curia romana pella conservazione del potere temporale dei papi.

Vicenza, 22 settembre 1862.

Il *Nord* recò la notizia che la corvetta italiana *Euridice*, la quale recavasi in Svezia, si era arenata sui bassi fondi del Cattegat, e che si sperava di rimetterla a galla. Il *Movimento* di Genova ha i seguenti particolari sul fatto, da Elsenor, 19 settembre:

..... Scrivo da questo luogo per togliervi di ansietà sul nostro conto. Avrete infatti, prima di questa mia lettera, la infausta novella dello investimento della corvetta *Euridice*, su cui sono imbarcato.

Investimmo il 17 corrente alle ore 6 precise del mattino, nello stretto del Sund, sul banco che vien chiamato con acconcia frase *flagello dei naviganti.* Il caso fu serio, e serio davvero. La chiglia del bastimento rimase sullo scoglio vivo; e la nostra posizione potea dirsi disperata in questi mari molestati da venti continui, e specialmente nello stretto del Sund ove è una corrente fortissima.

Non eravamo lontani dalla costa che 40 o 50 miglia. I molti scogli, che vi sono, rendono incomodissima la navigazione, anche pel capitano più esperto. L'urto del legno fu violento; ma il nostro capitano non si sbigottì, e benissimo secondato da quanti erano a bordo, diede sollecitamente i suoi ordini. Sarebbe lungo e doloroso il dirvi per filo e per segno ciò che fu fatto; mi limiterò ad osservare che, a malgrado di sforzi inauditi, non riuscimmo a trarci fuori dal banco se non alle ore 11 pomeridiane del giorno istesso. Furono diciasette ore di lavoro continuo, di abnegazione e di energia da tutte le parti.

La riuscita deve anche attribuirsi al mare, che verso quell'ora della notte cominciò ad agitarsi, dandoci scosse così violenti che ad ogni tratto pensavamo di colare a fondo. Il nostro bravo comandante fece un ultimo appello alle nostre forze, dopo avere esposto l'urgenza del pericolo. Si gettò in mare la batteria dei cannoni, e si fece uno sforzo supremo. Ottocento braccia si avventarono sulle gomene e sulle catene già preparate; fu dato uno slancio ed un grido solo che rimbombò lungamente sul mare — e pochi momenti dopo il comandante ci annunziava che l'*Euridice* era salva.

Continuammo tuttavia a lavorare per assicurarci l'ottenuta vittoria fino alle ore 6 della seguente mattina. Un ardito ufficiale con parecchi marinai dei più risoluti erasi già avventurato su d'una imbarcazione per toccar terra ad Elsenor e chiedere soccorso; per cui fu mandato un vapore, che giunse quando non avevamo più bisogno di aiuto. I danesi non dissimularono la loro sorpresa per l'abilità del comandante e dei marini italiani in una così difficile posizione. Un brick inglese, che investì nel luogo medesimo, colò miseramente a fondo.

Abbiam riparato a Elsenor per far visitare la fregata, che non dovrebbe aver molto sofferto, se debbo giudicarne dal fatto che essa non fece acqua. Del resto ne siamo usciti a buon mercato, senza morti o feriti.

EPIGRAFI

Nell'occasione delle nozze di S. A. R. la Principessa Maria Pia, il cav. Pietro Durio di Novara ha scritto una nuova raccolta d'epigrafi, stampate con lusso dalla tipografia di S. Franco e figli di Torino.

Esse sono dedicate all'egregio sig. cav. Josè Ferreira Borges de Castro rappresentante del Portogallo in Torino. Sono sette oltre alla dedica, e per darne un saggio a' nostri lettori, che pur già conoscono i meriti del valente epigrafista novarese, ne riferiamo alcune:

Plausi
Congratulazioni e voti
a
VITTORIO EMANUELE II
Re d'Italia
Quando la principessa sua figlia
MARIA PIA
Gemma di bontà di leggiadria di gentilezza
Va sposa
ALLA MAESTA' DI LUIGI I
Re di Portogallo
Spontanei affettuosi riverenti
Gl'italiani
Solennemente tributano

REGINA
Di una nobil nazione
Leale religiosa cortese
Distinta
Nelle guerre ne' viaggi nelle scoperte
Ivi spandi
Il fulgore di tutti i pregi
Della Stirpe Sabauda
Il tuo talamo sia fecondo di eroi
Che ritornino la Lusitania
All'antica gloria
E primitiva possanza

Salve
XXVII settembre MDCCCLXII
Felice giorno e memorando
Arrida il cielo
All' auspicatissimo nodo
E sia largo d'ogni bene
AGLI AUGUSTI SPOSI
Protegga sempre l' amato
NOSTRO MONARCA
E il renda possente e glorioso
Fino
All' ultima posterità.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta ufficiale* del 26 contiene:

1° Il R. decreto 28 agosto che approva il nuovo regolamento per le case di relegazione;

2° Il R. decreto 17 luglio, col quale la pianta numerica del ministero di grazia e giustizia e dei culti è stata aumentata di:

1 Direttore capo di divisione di 1.a classe;
2 Direttori capi di divisione di 2.a classe;
5 Capi di sezione;
4 Segretari di 1.a classe;
4 Segretari di 2.a classe;
5 Applicati di 1.a classe;
5 Applicati di 2.a classe;
10 Applicati di 3.a classe;
10 Applicati di 4.a classe;
8 Uscieri;
4 Inservienti.

Collo stesso decreto sono pure stabilite in Napoli ed in Palermo una divisione, ed in Firenze una sezione del ministero di grazia e giustizia e dei culti per provvedere sotto l'immediata sua dipendenza ed a norma delle istruzioni che riceveranno dal guardasigilli ad alcune parti di servizio circa la contabilità, gli archivi, la stampa e la distribuzione degli atti del governo nella parte rispettivamente relativa a quelle provincie, e per compiere tutte quelle incumbenze che loro vengano affidate;

3° Il R. decreto 21 corr. che nomina le commissioni temporanee per la revisione dei conti, istituite con R. decreto del giorno precedente;

4° Il R. decreto pure del 21 corr. che nomina i membri delle sezioni del contenzioso amministrativo già esistente presso le abolite Corti dei Conti di Napoli e Palermo, e conservate provvisoriamente.

L'*Album* offerto alla Principessa Maria Pia. Di buon grado pubblichiamo i nomi degli operai che presero parte al lavoro dell'*Album* offerto a S. A. R. la Principessa Maria Pia per ordinazione del municipio dato ai signori Thermignon e Pernetti.

Sono i cesellatori: signori Badino Luigi, Ferrari Giuseppe, Menghini Francesco, Berutti Felice, Carlino e Braschi.

Orefici e fonditori sono: signori V...., Barbero, Gaiani, Benedetti e Belli.

Il lavoro fu eseguito, come abbiamo già annunziato, sul disegno fatto dal sig. Bobbio Antonio.

Aggressione. Scrivesi da Crevacuore alla *Stella d'Italia* di Biella:

La sera del 17 corrente un orribile attentato funestava il santuario della B. Vergine della Fontana, posto sui confini del comune di Crevacuore.

Uno sconosciuto presentatosi al santuario, chiesta ed ottenuta ospitalità dall'eremita Pietro Tarabolo quivi dimorante colla sua moglie Bernardina, veniva ammesso alla loro cena. Non avevano ancora finito di cenare quando lo sconosciuto, tratto un ferro, si avventa d'improvviso sulla moglie dello eremita e la getta a terra. A quest'atto l'eremita afferrando lo sconosciuto e con esso aggrappatosi fortemente, si rotolarono per terra finchè quest'ultimo svincolatosi ed impugnato uno stile si fa consegnare dall'eremita il danaro, e gl'ingiunge di accompagnarlo col lume sino all'estremità della scala con minaccia della vita, ove non ubbidissero o palesasse l'avvenuto.

La giustizia è sulle tracce dell'assassino, la ferita della moglie dell'eremita non offre gravi sintomi e si spera di vederla risanata fra non molto. Nella sera stessa che ebbe luogo questo assassinio gli abitanti di Azoglio, appena conosciuto il fatto, accorsero in buon numero al santuario senza però scoprire alcuna traccia dello sconosciuto.

Perquisizione. Leggesi nella *Perseveranza* di Milano del 20 corrente:

Ieri venne operata una perquisizione domiciliare al signor Maurizio Quadrio, direttore dell'*Unità italiana*, alloggiato in casa del signor Gaspare Stampa.

Sequestro di giornale. Nella sera del 25 corrente il regio fisco di Milano sequestrò di nuovo l'*Unità italiana.*

Arresti e destituzioni. La *Patria* di Napoli del 23 sett. reca:

Sono stati arrestati, uno scrivano della stazione della strada ferrata di Mignano, un tal Botta, e il tavernaro Pietro Conca, per connivenza col capo brigante di Monte Cesima, un tal Maccarone.

— Luigi La Varenne, complice ad un tempo dei briganti e de' mestatori degli Abruzzi, è stato arrestato domenica a mezzogiorno in Teramo per ordine di quel prefetto, signor Niccola Attanasio, ed è partito, scortato dai carabinieri, per la frontiera svizzera, ch'egli stesso ha indicata.

— Il padre Guardiano Picca, che, coadiuvato dal La Varenne, fece false dichiarazioni alla Cassa ecclesiastica, per sottrarre beni del convento di Teramo, e Ciavarelli, funzionante da sindaco in Isoletta, che, sotto l'aspetto di membro del partito d'azione, corrispondeva con Tristany, mediante il La Varenne, sono stati il primo arrestato, il secondo destituito.

Brigantaggio. Scrivono da Bari all'*Indipendente* di Napoli del 24 corr.:

A Gioia il 21 corrente una compagnia di soldati in colonna mobile attaccò i briganti e dopo breve combattimento li mise in fuga. Un carabiniere fu ferito al pollice della mano: i briganti lasciarono in nostro potere cappotti, armi e molti altri oggetti.

— Lo stesso giornale ha da S. Severo in data 20 corr.;

Ebbero luogo in questi ultimi giorni molte catture di briganti. Il 18 un distaccamento del 49° di linea attaccò una comitiva a Vico e fece prigioniero Matteo Falcone, l'indomani catturava Michele Vecera di Peschici, e lo stesso giorno alla Grotta dei Morti Antonio Facchini tenente della squadriglia di S. Nicandro, riusciva a impadronirsi del noto Giuseppe Lombardi di S. Marco con fucile e munizioni. Questi briganti vennero tutti e tre fucilati.

Un nuovo Guglielmo Tell. Leggesi nella *Gazzetta del Popolo Ticinese* del 24:

Un nuovo Guglielmo Tell a S. Cipriano ha dato bella prova di sè, in un modo molto singolare e troppo deplorabile. Trovavansi tre contadini riuniti in un'osteria di questo villaggio, e vicendevolmente si raccontavano la loro avventura di caccia. Il più ricco fra questi sostenne ch'egli era tanto padrone di sè nella mira che avrebbe colto con un colpo di pistola qualunque oggetto posto sulla testa del suo proprio bambino di 5 anni. Detto, fatto. Si prende una piccola lanterna accesa (avvenendo ciò di sera) perchè si potesse distinguere meglio l'oggetto, e la si pone sopra la testa del bambino. Il padre situato a certa distanza distende francamente il braccio, l'abbassa, se ne sta immobile qualche secondo. Il colpo parte e la lanterna stritolata, cadde al suolo, ma il berretto del figlio era stato sfiorato. Tranquillamente i contadini si siedono di nuovo al tavolo, ma la cosa s'era divulgata, e la polizia arrivò in tempo per impadronirsi di tutti e tre. L'uno sarebbe colpevole d'aver arrischiata volontariamente la vita del proprio figlio, gli altri dell'averlo aizzato a far ciò, deridendolo quasi della sua proposta. »

Necrologia. È morto a Parigi, in età di 85 anni, il valente geografo Jornard, membro dell'Istituto. Egli avea preso parte, nell'interesse della scienza, alla spedizione d'Egitto sotto la prima repubblica francese.

Decesso. Il più celebre dei poeti contemporanei di Polonia, signor Syrokonila, è morto a Vilna il 15 di questo mese.

Incendio. Un incendio ha distrutta quasi per intero la città di Bogopol in Podolia; secondato da un vento violento, ha divorato 1150 case, ed inoltre 40 case del quartiere israelita ed un bazar.

Nave corazzata. Il *Diario Espanol* annunzia che in Ispagna è stata costrutta una fregata corazzata che lascia addietro tutto ciò che in questo genere possiedono la Francia e l'Inghilterra.

Pubblicazioni. S. E. il marchese Giorgio Pallavicino ha pubblicato, raccolte in un solo fascicolo, la sua *risposta al deputato Pier Carlo Boggio* e la sua lettera al senatore conte Linati, intitolata *Della politica francese e della politica italiana.* L'opuscolo dell'onorevole senatore Pallavicino sarà letto con interesse da tutti coloro che vogliono conoscere addentro la storia degli ultimi avvenimenti italiani.

— Dalla *Stamperia Reale* è stato pubblicato l'*Annuario del ministero delle finanze del regno d'Italia pel* 1862.

È pubblicazione accurata e ricca d'informazioni statistiche, per cui si distingue dagli altri annuari che contengono solo la lista degl'impiegati. È libro non che utile, necessario a quanti si occupano dell'amministrazione e delle finanze dello stato ed abbisognano d'indicazioni intorno al personale degli impiegati, al debito pubblico, al bilancio.

CRONACA TORINESE

Oggi (26) alle ore 2 ebbe luogo nella grande aula dell'Università la distribuzione dei premi agli allievi del secondo anno degli Istituti tecnici governativi, comunali e privati, che presero parte al primo concorso generale. Vi intervennero le LL. AA. RR. il principe di Piemonte, il duca d'Aosta ed il principe di Carignano, le LL. AA. II. il principe Napoleone e la principessa Clotilde col loro seguito, i membri della missione portoghese, parecchi membri del corpo diplomatico, i ministri e molti altri ragguardevoli personaggi.

Il ministro d'agricoltura e commercio pronunziò un applaudito discorso, nel quale tenne parola dell'importanza degli studii tecnici e dell'influenza che le arti e le industrie esercitano sui destini della nazione. Ne riferiamo il seguente passo, al quale faranno plauso tutti gl'italiani:

« Il giusto premio ai vostri onorati studi vi viene distribuito dalle mani di quegli augusti Principi, speranza della monarchia popolare, di quella monarchia che chiuse la lunga istoria dei nostri dolori e che coronerà col suo valore e col suo senno l'edifizio nazionale, innalzato con tanti sagrifizi e bagnato da tanto sangue, illustrato da tante e sì magnanime opere.

« Vi sia pure di dolcissimo conforto il vedervi al cospetto di un principe congiunto da inalterabili vincoli di famiglia col nostro adorato Sovrano, di un principe che nel Senato francese difese con mirabile eloquenza la nostra unità e che ama l'Italia come una seconda patria, ed alla presenza della gentile sua sposa, che è in Francia nobile esempio di tutte le virtù che fanno bella, venerata e profondamente amata la donna, che dopo aver sofferti coll'Italia i dolori ed i dubbi della sventura viene ora a partecipare colla famiglia reale alle gioie domestiche che si confondono con quelle della nazione.

« E lieti di tanta ventura voi ritornerete alle vostre case e direte ai vostri condiscepoli, ai vostri maestri, alle vostre famiglie i nobili sentimenti che vi rimarranno scolpiti nell'animo, rammentando che il governo italiano, non nella forza, ma nell'affetto e negli studi, fonda la speranza del suo avvenire.

« E pur quando sarà lunge il vostro vivere, non vi scorderete come vi abbia lietamente accolti questa generosa città di Torino che esser debbe nel cuore di tutti gli italiani, e che oggi altro non brama che di deporre sull'altare della patria la sua corona di regina perchè l'opera nazionale si compia. »

Una folla grandissima di spettatori era riunita nell'aula sovradetta, che oggi pareva angusta al numero straordinario degli accorsi. Un picchetto di guardia nazionale era schierato nel cortile ed il corpo di musica della guardia stessa faceva udire di quando in quando i suoi lieti concenti. Sotto i portici e nelle vie adiacenti all'Università il popolo si accalcava per vedere le LL. AA. II.

Ecco i nomi dei premiati:

1.a sezione — Amministrativo-commerciale:

Medaglia d'oro: Tedeschi Giacobbe di Vercelli. — *Medaglia d'argento*: Crespi Giovanni di Milano. — Gennaro Nicolò di Genova. — *Medaglia di bronzo*: Spinotta Francesco di Genova. — Risso Giovanni di Genova.

2.a Sezione — Fisico-matematica.

Medaglia d'oro: Junch Vittorio di Torino. — *Medaglia d'argento*: Zuccari Luigi di Milano. — Pellati Carlo di Torino. — *Medaglia di bronzo*: Bardi Emilio di Firenze. — Milesi Antonio di Genova.

Il governo fa omaggio alla principessa Maria Pia ed al Re di Portogallo di due copie di un poema del cav. Prati, in ricca legatura. Quella destinata alla principessa è coperta di velluto bianco, ed ha nel mezzo lo stemma del Re di Portogallo e quello di Casa Savoia legati insieme con catene e fiori e sormontati dalla corona reale; sugli angoli stanno quattro cifre M. P. il tutto in oro, smalto, brillanti e rubini. Quella destinata al Re di Portogallo è coperta di velluto chermisl. È adorna come l'altra di stemmi e sugli angoli stanno le cifre del Re Luigi I. Anche questa copia è ricca d'oro, smalti, brillanti, rubini e smeraldi.

Il cav. Borani è autore di questo magnifico lavoro, il cui disegno ed esecuzione nulla lasciano a desiderare, aggiungendosi a maggior lode che fu compiuto nel breve spazio di otto giorni.

Oggi stesso alle ore una circa tre carrozze di corte conducevano le LL. SS. i membri componenti la missione d'onore portoghese allo studio dei fratelli Bernieri per farsi fare il ritratto a mezzo della fotografia. Le LL. SS. ammirarono in quello studio la bella esposizione dei lavori dei signori Bernieri fra i quali spiccava una stupenda fotografia colorita rappresentante S. A. R. il principe Amedeo.

E già che siamo in argomento aggiungeremo che dallo stesso studio oggi usciva terminato il magnifico ritratto in fotografia miniata di S. A. la principessa Pia, commesso ai fratelli Bernieri dalla stessa A. R.

Nel momento in cui la gente si affollava intorno alla porta dei Bernieri, spintosi dalla curiosità di vedere da vicino gli ospiti portoghesi, un amoroso della roba altrui pensò bene di alleggerire il taschino del cavaliere S.... dal peso di un prezioso orologio d'oro. L'operazione venne eseguita in perfetto ordine. L'autore per modestia volle serbare l'incognito.

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 24 fino alle 4 del 25 settembre.

Argentero Anna Maria nata Corte, d'anni 19, di Andorno Cacciorna; Durio Alessandro, id. 50, di Torino, negoziante; Truffo Francesco, id. 68, di S. Mauro; Bloccia Giovanni, id. 66, di Torino.

Più, 3 da 1 giorno ad anni 8.

Dal 25 al 26 settembre

Mussinetti Anna nata Caire, d'anni 36, di Torino; Chiariglione Antonia nata Voltero, id. 56, di Viù; Grasso Francesco, id. 19, di Torino.

Più, 5 di 1 giorno ad anni 2.

NOTIZIE POLITICHE

Il *Movimento* di Genova del 25 pubblica la seguente dichiarazione di Garibaldi:

Ho letto nel N. 1027 della *Perseveranza* una lettera tratta dall'*Esprit public*, la quale un agente di Mazzini mi avrebbe scritto di Cornegliano a'19 del passato agosto, e i regii trovatami addosso in Aspromonte. — Ambedue le cose fanno una menzogna.

Anche un altro diario, la *Patria*, si fa scrivere di Spezia che il chirurgo inglese ha rimesso nelle mie mani da parte di lord Palmerston la somma di 125 mila lire « in prova della simpatia del popolo inglese per la impresa contro Roma. »

È doloroso veder servire il trovato di Guttemberg a propositi sì abbietti e villani.

G. Garibaldi.

Fra questa dichiarazione e la notizia relativa alla lettera pubblicata dall'*Esprit public* la contraddizione potrebbe esser solo apparente.

Garibaldi ha ragione di protestare di non aver ricevuta la lettera, ma la lettera potrebbe bene essere stata scritta e sequestrata alla posta d'ordine del commissario straordinario, in virtù de' poteri che gli erano stati affidati. La differenza ridurrebbesi quindi a ciò che la lettera non è stata trovata addosso a Garibaldi, ma trattenuta alla posta.

Quanto alla favola spacciata dalle *Patrie* de' 125 mila fr. per uno scopo troppo trasparente, occorre appena far parola e merita certo il disprezzo con cui Garibaldi la smentisce.

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale* d'oggi:

Il contratto di nozze tra S. A. R. la Principessa Maria Pia e S. M. il Re Don Luigi di Portogallo e delle Algarvie venne sottoscritto ieri. S. M. il Re Vittorio Emanuele aveva a'suoi fianchi tutta l'augusta sua famiglia. Col commissario plenipotenziario di S. M. il Re Don Luigi, marchese di Loulé, presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri e *ad interim* dei lavori pubblici del Portogallo, erano presenti il marchese di Sousa Holstein, grande scudiere di S. M. la Regina di Portogallo, il generale Caula, aiutante di campo di S. M. il Re, il cav. Dantas, consigliere di legazione, il dott. Magalhaes Coutinho, il conte Vall de Reis; la duchessa di Terceira, gran dama d'onore, e le signore Donna Maria dos Dores Sousa, Donna Gabriella Linares, e marchesa di Sousa Holstein, dame d'onore.

Alla solennità avevano l'onore di assistere i ministri di stato e i grandi ufficiali dello stato. L'atto fu steso dal ministro degli affari esteri luogotenente generale Durando e firmato da tutti i personaggi presenti.

Dopo la cerimonia S. A. R. la Principessa sposa ricevette il corpo diplomatico e le signore mogli dei capi di missione.

S. M. il Re raccolse quindi alla sua mensa tutti i personaggi che ebbero l'onore di essere invitati per la solennità del contratto nuziale.

Stamane alle 11 1/2 è smontata al palazzo reale S. A. I. la principessa Matilde. Fu a prenderla ad Arona S. A. R. il Principe di Savoia Carignano, e alla stazione di Porta Susa andarono a riceverla S. A. R. la Principessa sposa e le LL. AA. II. il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde.

Ieri alle ore 11 1/2 ant. il luogotenente generale barone Visconti d'Ornavasso comandante superiore la guardia nazionale di Torino aveva l'onore di essere ricevuto in udienza dalla Principessa Maria Pia per offerirle a nome della guardia nazionale stessa, rappresentata dai colonnelli capo di stato maggiore e comandanti di sezione, un mazzo di fiori quale omaggio di sua compartecipazione alla comune gioia in questa ricorrenza del matrimonio della R. A. S. col Re di Portogallo.

Il generale Visconti indirizzava alla Principessa le seguenti parole:

« Fu vera gioia, o Altezza Reale, per ogni cuore « italiano, lo annunzio del matrimonio di V. A. R. « coll'augusto Sovrano del Portogallo e questa « guardia nazionale per gratitudine e per amore « sinceramente devota al suo Re ed alla Reale sua « famiglia, come sempre, fa pure in oggi sue le « gioie di così fausto avvenimento.

« Essa ha perciò l'alto onore di esternare a « V. R. A. le sue più cordiali e sincere congratu« lazioni ed i suoi voti i più fervidi per la felicità « dell'A. V. e dell'augusto sposo, per la grandezza « della dinastia di Braganza e pei destini di quella « nazione che va a coronarvi del suo affetto e della « sua ammirazione. Questa cittadina milizia nel « pregarvi a mio mezzo a voler avere graditi que« sti sentimenti del profondo suo ossequio e devo« zione, come non può tacervi il rammarico di ve« dervi da sè allontanata, ella è concorde nel darvi « l'assicuranza ad un tempo che mai verranno meno « nell'animo suo nè la memoria di V. R. A. nè il « ricordo delle esemplari ed eminenti vostre virtù. »

A queste parole la Principessa rispondeva con voce commossa, tenere ad alto gradimento la dimostrazione datale dalla guardia nazionale della sua città natale, ed ammetteva la deputazione all'onore del baciamano.

Il sindaco di Genova marchese Gavotti indirizzava a nome della rappresentanza cittadina a S. A. I. il principe Napoleone, al suo arrivo in quella città, le seguenti parole:

Altezza Imperiale,

I rappresentanti della città che nel 1859 vi accolse festante e non invocò indarno il vostro patrocinio, lieti di rivedervi, vi presentano con grato animo e con non minori speranze i loro omaggi. Gli italiani sanno per prova di avere in voi un amico sincero, un caldo e potente difensore; essi traggono dalla vostra venuta in Italia i più fausti auspicii per il prossimo compimento dei suoi destini. Voglia il cielo che questi buoni presagi non tardino ad avverarsi; e che i vostri nobili sforzi per il trionfo di una grande e giusta causa sieno al fine coronati da successo!

A queste parole il Principe gentilmente rispondeva in italiano ringraziando delle mostre di simpatia offertegli dal municipio genovese, ed assicurava che i suoi sentimenti di affezione per l'Italia si mantenevano invariabili ed avrebbe costantemente in ogni occasione cercato di fare quanto per lui si poteva in vantaggio del paese nostro.

La R. corvetta *Euridice*, partita da Copenaghen il 15 del corrente, coi piloti pratici a bordo, investì sulla punta nord del banco Ayse Ground nel Cattegat. Disincagliatasi da per sè, l'*Euridice* proseguiva per il Mediterraneo, non avendo sofferto danno alcuno.

Da ieri la locomotiva corre senza interruzione fra Bologna ed Ancona, essendosi costrutto un ponte provvisorio sul torrente Ronco.

Si legge nelle ultime notizie del *Pays* del 25:

Si assicura, che, se il tempo lo permette, l'imperatore prolungherà il suo soggiorno a Biarritz e non giungerà a Parigi che dal 14 al 15 ottobre.

Il ritorno di Sua Maestà coinciderebbe per tal modo con quello dei ministri e di qualcuno dei diplomatici esteri che sono in congedo.

Si legge nelle ultime notizie della *Presse* di Parigi del 25:

La corvetta a vapore il *Catone*, distaccata dalla squadra francese del Mediterraneo, è giunta il 22 dinanzi a Messina.

Si legge nel *Constitutionnel* del 25:

Ci scrivono da Copenaghen che le note austriaca e prussiana, indirizzate al governo danese, sono di tal natura, che non si troverà mai in Danimarca un ministero che consenta ad entrare in trattative sui principii posti innanzi nelle medesime.

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha per dispaccio da Vienna 24 settembre:

Il ministro delle finanze ritirava il progetto d'aumento delle imposte dirette. La Camera dei deputati di Prussia respinse la proposta governativa, con 308 voti contro 11. Si crede probabile un ministero Bismark.

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA

Le auguste nozze di S. A. R. la principessa Pia col re Don Luigi di Portogallo hanno inspirato al signor Giorgio Briano un *Canto*, del quale siamo lieti di far cenno. L'autore, con gentile pensiero, introduce a parlare la compianta regina Maria Adelaide, madre dell'augusta sposa.

Forse a taluno non garberanno i discorsi politici che il signor Briano attribuisce ad una regina che pose ogni suo vanto esclusivamente nell'esercizio delle domestiche virtù. Non indagheremo se questo appunto possa dirsi meritato; tanto più che il Canto del Briano rifulge per nobilissimi sentimenti.

Da Modena ci giunge una Canzone del signor Giovanni Raffaelli sullo stesso argomento. Robusti concetti e splendidissima forma innalzano questo poetico componimento sulla turba delle così dette *poesie di circostanza*. Da esso ben si scorge a qual altezza possa ancora sollevarsi la musa italiana quando è chiamata a celebrare le gioie di due libere nazioni e di due regali dinastie riverite ed amate dai loro popoli.

A conferma delle nostre parole riproduciamo le seguenti strofe. Dopo aver detto che un *novo spiro* informa ogni stirpe, e che ogni gente combatterà per far libera la terra dove i suoi padri lasciarono un'orma della loro grandezza, così prosegue il poeta:

Ovunque empio destino
O umana rabbia, di stranier servaggio
Afflissero il gentil sangue latino,
Scorre lo spiro; e a vendicar l'oltraggio
L'anima infiamma dal dolor non dome,
E poi che stetter l'arme
E dalla patria il nome
Fe' dei liberi figli allegro il carme,
La gran famiglia si raccoglie e imprende
L'opra civil che il mondo e Iddio ne attende.

Questa è la meta: Insieme
Sudiam concordi all'arduo lavoro
Quanti nascemmo di latino seme
Se amor ne punga dell'antico alloro,
E ben cortese agl'Itali si mostra
Di Luso oggi la prole,
Chè della gloria nostra
Brillò sul Tago un dì splendido il sole,
Quando, sedati i bellici perigli,
D'Ibere spose uscir Romani figli.

Anche dalla derelitta Venezia sorge un saluto alla giovinetta Sabauda che va ad allietare le sponde del Tago. Il prof. abate Giovanni Marchetti, esule veneto, ha espresso in una bella Canzone i sentimenti della infelice provincia d'Italia, che gli diede i natali. Il Marchetti si palesa anch'egli valente poeta, ed i suoi versi meritano di venir ricordati con lode fra quelli che videro la luce in questa faustissima occasione.

Ecco la chiusa di questa Canzone:

Tu benedetta al soglio
Vanne, o bella Regina, e sii felice
Infra le pompe dell'umano orgoglio;
Intanto addio Ti dice
La tua città natia,
E ricorda di Te, che sei la Pia.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Atene, 23 settembre.

Fu votata la legge sulla guardia nazionale. È stata chiusa la sessione legislativa. I soldati di Nauplia che si trovano rifugiati all'estero vennero amnistiati.

Nuova York, 16 settembre.

Parlasi di una battaglia nelle vicinanze del Potomac. I federali che trovansi in Haper's Ferry sono circondati; credesi che saranno obbligati a capitolare. I separatisti s'avanzano nella Pensilvania. Qui regna grande agitazione.

Il *New York Times* accusa il governo di debolezza.

Veracruz, 1° settembre.

Sono sorti dei dissensi tra Juarez e Doblado. Lafuente è stato chiamato a rimpiazzar Doblado. Continuano i pronunciamenti a favore dei francesi. Vennero distribuite alle popolazioni alcune circolari spagnuole, le quali ricordano ai messicani la loro origine e li esortano a fondare una monarchia con una principessa spagnuola.

Madrid, 26 settembre.

Assicurasi che il re e la regina di Portogallo andranno a Parigi dopo il loro matrimonio.

Nuova York, 17 settembre.

Dopo una battaglia presso Hagerstown i separatisti furono respinti al Potomac.

Parigi, 26 settembre.

Notizie di Borsa

	7.bre 25	7.bre 26
Fondi francesi . . 3 0/0	69 20	69 45
Id. id. . . 4 1/2 0/0	96 50	96 25
Consolidati inglesi . 3 0/0	93 5/8	93 1/2
Id. in liquid. p. fine —		
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	71 20	71 50
Prestito italiano 1861 5 0/0	71 40	71 55
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	1007	1020
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	363	365
Id. Id. Lomb.-Venete	610	612
Id. Id. Romane .	333	333
Id. Id. Austriache	473	480

Napoli 26 settembre.

Il *Giornale di Napoli* reca che ieri a Tremoli il popolo tumultuò in chiesa per un preteso miracolo di S. Basso, onde liberare i marinai dalla leva. Le campane furono suonate a stormo; sopraggiunti i bersaglieri venne ristabilito l'ordine arrestando il parroco ed il campanaro.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

26 *settembre* 1862

Fondi pubblici	*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0/0	G. p. d. B. — —	71 60 31 8.bre
» »	Matt. . 71 55	71 75 31 8.bre
Id. Piccole rend.	Matt. . 71 88	— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE.

25 settembre.

Consolidati 5 per 0/0, in contanti	71 55
Id. 3 per 0/0, in contanti	47 —

Tip. ... dell'Opinione diretta da C. Carbone.